

# «L'Expo deve ripartire dai quartieri del design»

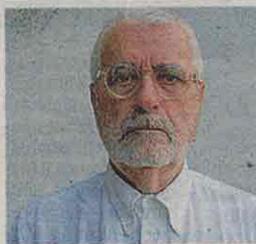
Da via Tortona al Castello: meno sprechi, il Salone del mobile ha fatto scuola

Il mega-evento e il rischio flop  
«Va studiato il caso Siviglia»

Una «proposta di buon senso». La presentano così: sono architetti, liberi professionisti, imprenditori, storici, rappresentanti della società civile. Tutti amanti di Milano e tutti sostenitori dell'Expo, «perché davvero è la nostra occasione». Si sono trovati col passa-parola ed erano già una settantina. Il documento che hanno preparato, anche alla luce di quanto emerso durante gli incontri organizzati dall'Ordine degli Architetti, è stato firmato in pochi giorni da 280 persone (www.emilio-battisti.com) ed è stato presentato al sindaco Letizia Moratti. La filosofia di fondo è presto riassunta: studiati i casi di Hannover, Siviglia e Lisbona, dove sono stati ospitate le precedenti edizioni di Expo, si scopre che i padiglioni costruiti *ad hoc* devono poi essere demoliti o diventano lande abbandonate e dimesse.

L'alternativa è l'"Expo diffusa" che piace, per citare qualcuno dei 280, a Gae Aulenti e a Mario Botta, a Giorgio Galli ed Enzo Mari, a Giulia Maria Crespi e Gianni Biondillo, a Germano Celant e Paolo Biscottini, a Santo Versace e Giorgio Goggi, a Marco Vitale e Guido Martinotti, a Riccardo Sarfatti e Nando Dalla Chiesa, a Pierluigi Nicolin e Carla Venosta. Come spiega il professor Emilio Battisti, docente del Politecnico, «il progetto per l'Expo 2015 porta alla realizzazione di un pezzo di città che, una volta terminato l'evento, sarà difficile da integrare con la città attuale e potrebbe diventare una cattedrale nel deserto». Rivedendo con il Bie la formula organizzativa, «considerando il fatto che la crisi economica ci imporrà di ricalibrare i nostri progetti e terrà lontani molti dei visitatori previsti inizialmente, si potrebbero garantire gli stessi volumi di spazi espositivi sfruttando però i

## Il programma



### Le riunioni

Il primo incontro, il 9 marzo, è nell'ufficio dell'architetto Emilio Battisti (nella foto). Ci sono poi le riunioni organizzate dall'Ordine degli Architetti

### La proposta

Il manifesto per l'Expo sostenibile è già stato inviato al sindaco Letizia Moratti: la richiesta è di convogliare le risorse in un «percorso virtuoso verso una sostenibilità sia sociale che ambientale»

### I firmatari

In pochi giorni, la proposta è stata sottoscritta da 280 milanesi: architetti, imprenditori, intellettuali, liberi professionisti

### Gli spazi

L'Expo diffusa parte dai luoghi che già esistono: le due Fiere, l'hangar Bicocca, la Fondazione Pomodoro, il Castello Sforzesco, la Triennale, il Museo della Scienza, ma anche i mille spazi espositivi del fortunato Fuorisalone

### L'agricoltura

Altro passaggio basilare è il messaggio di ecosostenibilità ambientale e alimentare, che parte, visto il tema dell'Expo, dal coinvolgimento del Parco Sud e delle sue quaranta cascine

contenitori che già esistono, opportunamente adeguati»: dallo spazio di Rho-Pero al Portello, dall'hangar di viale Sarca, dal velodromo Vigorelli alla Triennale, dal Castello Sforzesco al Museo della Scienza e della Tecnologia. A questi si aggiungono i mille spazi espositivi del Fuori Salone, «che potrebbero ospitare le mostre dedicate ai sette sottotemi già individuati, in modo da creare una sorta di circuito espositivo diffuso in città e nel suo hinterland».

Per non dire poi del ruolo centrale che dovrebbe avere, considerato che il tema dell'Expo è "nutrire il pianeta", il Parco agricolo Sud con le sue 40 cascine. «L'Expo - spiega Paolo Deganello, docente alla facoltà di Sassari - potrebbe diventare occasione per sperimentare un turismo low cost

in queste strutture trasformate in agriturismo, destinate soprattutto ai giovani. Divenirebbe, questa, l'occasione per creare una maggiore connessione fra Milano e il mondo agricolo che la circonda: attuando nuove modalità di produzione, diffondendo esperienze come quella della Cascina Rosa, sull'alimentazione a prevenzione delle malattie e così via». A fronte della riqualificazione delle cascine, nel centro urbano potrebbe esserci un intervento di riqualificazione sostenibile e

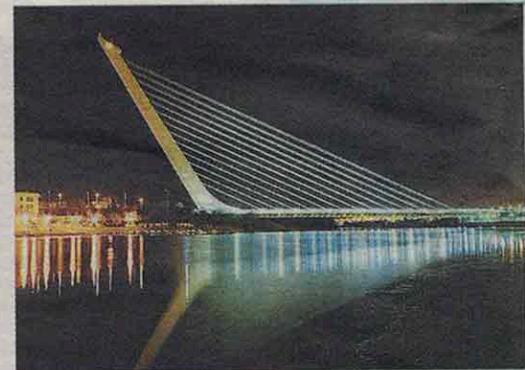
## Le adesioni

Sostengono l'«Expo diffusa» Gae Aulenti e Mario Botta, Enzo Mari e Giulia Maria Crespi

pensata per l'autosufficienza energetica delle migliaia di appartamenti e di terziario sfitti esistenti a Milano.

In sintesi, l'idea è che chi verrà a Milano nei mesi dell'Expo potrà sperimentare l'ecosostenibilità come modo di vita: dormire in un agriturismo, mangiare cibi biologici e biodinamici, muoversi su mezzi pubblici non inquinanti, visitare mostre in spazi pubblici già sparsi per la città, verificare nuove forme di agricoltura, imparare a cucinare cibi che prevengono le malattie più gravi. Il tutto, proteggendo due milioni di terreno agricolo, rendendo più vivibile la città e scongiurando il rischio di edificare spazi che resterebbero poi senza destinazione, ennesima ferita alla città.

Elisabetta Soglio



Le luci di Siviglia Il ponte disegnato dall'architetto spagnolo Santiago Calatrava e costruito per l'Expo 1992

### Siviglia 1992

Nel cinquecentenario della scoperta dell'America, e in concomitanza con le Colombiadi di Genova, l'Expo di Siviglia sfrutta un investimento da 20 mila miliardi di vecchie lire per rifare le infrastrutture della Spagna meridionale. Chiude con un utile di 33 miliardi (di lire di allora) a fronte di 40 milioni di visitatori.

### Hannover 2000

Tra le edizioni degli ultimi anni, l'Expo tedesca di fine millennio è quella che viene alla fine giudicata un flop: pochi visitatori, perdite record. Il deficit conclusivo è di quasi due miliardi e mezzo di vecchi marchi, anche se compensati da un lieve aumento del Pil.

### Aichi 2005

Non va benissimo, almeno quanto a visitatori, neppure l'Expo di quattro anni fa in Giappone. Dedicata al tema della natura, e con 125 Paesi partecipanti, l'esposizione aveva preventivato 25 milioni di presenze. Alla fine saranno tre di meno.

## Il consigliere regionale del Pd

### Sarfatti: serve subito una conferenza territoriale

«Adesso serve una conferenza territoriale». La richiesta di Riccardo Sarfatti, consigliere regionale del Pd e sostenitore convinto dell'iniziativa presentata qui a fianco è rivolta al sindaco Letizia Moratti e all'amministratore delegato della Soge, Lucio Stanca. Spiega Sarfatti: «Serve una verifica vera con la città, sia per spiegare a tutti di che cosa stiamo parlando e quali sono i progetti. Sia perché dal confronto aperto possono emergere suggerimenti e spunti utili alla riuscita dell'evento». Una conferenza che è tanto più urgente nel momento in cui «sento che si pensa ad una consultazione dei cittadini, referendum o quello che sia. Per esprimersi bisogna prima spiegare che cosa si vorrebbe fare o proporre». Altro tema su cui insiste Sarfatti è quello della «dimensione sovracomunale» necessaria per la gestione dell'Expo. «È necessario, ad esempio, coinvolgere le province lombarde sul tema dell'agricoltura, che potrebbe diventare uno dei punti qualificanti dell'Expo e che non può solo esaurirsi nella pur giustissima valorizzazione del Parco Sud. Ci sono esperienze di molte altre zone lombarde che andrebbero raccontate e esportate».

(e.so.)